

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Invadere la RDV» insistono i fantocci di Saigon

A pagina 12

Una forza che conta

BASTANO i commenti della stampa borghese, a dire l'importanza del convegno tenuto in questi giorni dalle ACLI, a Vallombrosa. Quest'anno era di turno il tema del potere, dopo che l'anno scorso si era parlato del comunismo: argomenti tali da allarmare molta gente. Le ACLI riconoscono che il PCI non se l'è inventato il diavolo, e che Valletta non ce l'ha mandato la provvidenza; affermano che la forza comunista in Italia è una negazione politica del sistema capitalistico, e che in Italia il dominio dei monopoli è espresso dal ceto politico doroteo. Ciò ha reso gli acilisti sospetti di eresia e di eversione. Il convegno ha intravisto nei grandi gruppi FIAT, Montedison, Italcementi, Immobiliare, ecc. i detentori del potere economico; e ha individuato nei gruppi centristi democristiani i depositari del potere politico che di quello è mediazione. Dove gli attacchi alla «efficienza» e all'interclassismo, le bandiere di quelle due forme d'uno stesso potere. Dove le denunce per le conseguenze sociali delle scelte monopolistiche e del moderatismo governativo. Quest'ultimo soprattutto è stato sottoposto a una requisitoria, che andava dal sottogoverno con le sue clientele, al centro-sinistra con le riforme non fatte; dall'IRI che serve i privati, al piano Pieraccini che è acqua fresca scorrente.

E' chiaro perciò come le ACLI, dopo aver appoggiato la «giusta causa» nei licenziamenti, osteggiato lo sblocco dei fitti, patrocinato il dialogo sindacale unitario, pestino nuovamente i calli a Costa e a Rumor. Infatti i giornali borghesi hanno storto il naso contro un radicalismo che, pur con dosature diverse, agita ideali contrastanti con le attuali manifestazioni del potere economico e politico nel nostro Paese. La rocca della Confindustria e il regime dei dorotei, si sono sentiti minacciati e dall'interno». I lavoratori acilisti riuniti a Vallombrosa erano anche disposti ad andare oltre, per esempio nell'opposizione allo sfruttamento capitalistico. Il che è significativo: grazie a Giovanni XXIII e contro il malgoverno dc, una forza genuina sta rilanciando il pensiero sociale cattolico, proprio mentre la prassi politica socialdemocratica sta procedendo la propria china.

CERTO vi sono molti limiti. Non stanno però laddove li vedono i commentatori del *Giorno* e dell'*Espresso*, i quali riducono la funzione delle ACLI a un presunto *match* fra Labor e Rumor. Le ACLI — ci sembra — sentono pressante l'esigenza dell'unità dei cattolici, e quindi non si ergono a frazione interna della DC, ma sentono non meno pressante l'esigenza dell'unità dei lavoratori, e pertanto non si isolano dalle forze esterne alla DC. I limiti non stanno neppure nel rifiuto del marxismo, cosa che non impedisce alle ACLI di raccogliere la lezione più oggettiva (rapporto fra economia e politica, tensione fra fabbrica e società); e di respingere per converso le teorie riformiste della «compartecipazione gestionale» al potere e della «alternativa economica» al sistema (il cooperativismo dei «popolari», il «tutti proprietari» della DC).

Un limite grave è certo il rifiuto concettuale della lotta di classe, l'affermazione di una «confittualità fisiologica» — non di un antagonismo politico — fra forza-lavoro e capitale: così si finisce in un contrattualismo mutuato dalla sociologia industriale ancor più che dalle encicliche papali. Ma perché guardare solo ai limiti? Perché continuare a chiedersi — come fanno parecchi — cosa sono le ACLI? Labor ha risposto: «Una cosa che partito non è, sindacato non è». Un movimento di lavoratori che si intreccia dunque, senza identificarsi, con l'attuale struttura organizzativa del movimento sindacale e operaio. Una forza che, pur criticando le esperienze socialiste fin qui realizzate, respinge il modello capitalistico italiano d'oggi come quello socialdemocratico svedese; che guarda alle conseguenze ma anche alle cause del sistema; che guarda alla fabbrica prima che alla società; che rivendica l'unità sindacale organica (e dice no al «sindacato socialista») insieme alla programmazione democratica e a un rinnovamento politico.

UN MOVIMENTO che conta: certo più di talune élites intellettuali cattoliche, che esprimono orientamenti positivi ma a volte limitati proprio dalla ristrettezza delle élites stesse. Le ACLI si pongono così come la coscienza sociale militante del mondo cattolico, dandosi il compito di un'azione ideale — più che politica o sindacale — che per propria vocazione e collocazione è destinata a non rimanere rinchiusa nelle frontiere «bianche» tradizionali. Quale potrebbe essere, per il movimento operaio, un rapporto con tale forza che di esso vuol far parte? Un «dialogo cristiano» — ha detto monsignor Pagani. Un dialogo operaio, diciamo noi: qui è più facile incontrarsi, andando ai problemi temporali con o senza il bagaglio del trascendente.

E' possibile? Chiusure dogmatiche non sembrano esserci, nonostante le professioni d'anticomunismo; e da parte dei comunisti non ci sono. Certo, scrivendo queste cose faremo strillare qualcuno, come sempre timoroso per ogni incontro democratico che possa avvicinare — da sinistra o a sinistra — forze di classe e del lavoro, con propositi di lotta al presente e al capitale. Comunque, nessuno può impedire intanto che il metallurgico comunista parli della comune battaglia col metallurgico cattolico, come lo fa con quelli socialisti, socialdemocratici o senza partito.

Aris Accornero

Taviani in visita nei paesi della
Barbagia accolto da significativi
cartelli piantati lungo le strade

«Confinò no, rinascita sì»

A pagina 2

In un comunicato congiunto firmato da De Gaulle e Sihanuk

Francia e Cambogia chiedono il ritiro delle truppe USA



ANGKOR VAT — De Gaulle ed il principe Sihanuk durante la visita al tempio di Angkor Vat. (Telefoto AP-L'Unità)

Rigoroso rispetto delle clausole di Ginevra - Il presidente francese partito per la N. Caledonia

PARIGI. 2. Il presidente francese De Gaulle ha lasciato oggi la capitale della Cambogia in aereo, diretto a Noumea, nella Nuova Caledonia, dopo aver firmato, assieme al principe Sihanuk, un comunicato congiunto sui colloqui di Phnom Penh. Il documento è centrato quasi esclusivamente sulla situazione nella penisola indocinese con particolare riferimento al Vietnam. In esso si «richiama in maniera solenne l'attenzione sulla estrema gravità della situazione» e si aggiunge che «per porre fine alla guerra è necessario, prima di tutto, che le potenze i cui interessi e le cui ideologie si affrontano in Indocina, assumano o rinnovino congiuntamente, con tutti i paesi interessati, l'impegno di osservare in maniera rigorosa le clausole dell'accordo di Ginevra del 1954, il che implica che ogni potenza straniera che vi abbia introdotto truppe assuma in linea preliminare l'impegno di ritirarle in un periodo di tempo determinato e di cessare qualsiasi intervento». Nel documento non si menziona alcuna potenza straniera ma dopo il discorso di De Gaulle di ieri è chiaro che la richiesta è rivolta agli Stati Uniti. Per quanto riguarda il Laos, Francia e Cambogia chiedono che vengano applicati gli accordi del 1962 e cessino gli interventi stranieri. Sulla Cambogia, infine, i due capi di Stato ribadiscono l'identità di vedute sui problemi di comune interesse.

Alla partenza da Phnom Penh De Gaulle è stato salutato da una grande folla. Prendendo la parola al momento del congedo, il principe Sihanuk, dopo aver ringraziato De Gaulle per gli aiuti accordati alla Cambogia, ha così commentato il discorso pronunciato ieri dal generale. «La Francia — egli ha detto — non propone alcuna mediazione per risolvere il problema vietnamita ben sapendo che tale problema è per ora senza uscita. Ma le costatazioni del presidente della Repubblica hanno condotto questo ultimo a conclusioni di una logica, di una equità e di un realismo tali che fa meno che il mondo sia votato dal destino a una fine ineluttabile gli uni e gli altri saranno obbligati ad adottare queste stesse conclusioni, come base essenziale per risolvere questo problema di portata mondiale».

(Segue in ultima pagina)

La risposta all'azione dei dirigenti di Pechino

Partiti e dirigenti comunisti contro lo scissionismo cinese

Da parte dei Partiti comunisti di diversi paesi continuano le prese di posizione contro l'atteggiamento dei dirigenti del governo e del Partito cinese che ostacolano l'unità d'azione antimperialista, e contro le recenti manifestazioni di antisovietismo in Cina.

Il giornale del Partito coreano del lavoro, facendo eco particolarmente all'appello dell'URSS per l'unità del campo socialista contro l'aggressione nel Vietnam, scrive che «senza tale unità gli Stati Uniti non possono essere arrestati». Il giornale così prosegue: «Il campo socialista, il movimento comunista e operaio internazionale, i movimenti di liberazione nazionale e tutte le altre forze ant imperialiste devono unirsi e realizzare un potente fronte unito internazionale antimperialista per assicurare un'effettiva liberazione nazionale in lotta affinché esso possa prevalere sulle forze della guerra e sconfiggere l'imperialismo americano».

A Sofia, il Partito comunista bulgaro ha preso oggi posizione ufficiale, attraverso una dichiarazione del suo Comitato centrale, pubblicata dalla stampa, sul problema cinese. La dichiarazione segue di pochi giorni la intensificazione delle informazioni sugli avvenimenti cinesi che si è venuta registrando sulla stampa bulgara.

La dichiarazione delinea «errata e nociva» la linea della Direzione del partito comunista cinese sui problemi di fondo del movimento internazionale comunista e operaio, e ritiene che questa posizione crei grandi difficoltà nella lotta contro l'aggressione imperialistica in Asia. A frica e America latina viene sfruttata dall'imperialismo e dalla reazione. «Questa linea — dice la dichiarazione — si è dimostrata particolarmente nociva alla realizzazione di azioni comuni contro la barbara aggressione degli imperialisti americani contro il popolo vietnamita».

«Il Comitato centrale del PC bulgaro — si legge più avanti nel testo — qualifica calunniosamente le accuse contenute nel recente comunicato del PC cinese contro la Direzione del PCUS e del l'URSS. L'umanità è testimone che il PCUS adempie onestamente i suoi doveri internazionali verso i partiti marxisti-leninisti fratelli e verso il movimento di liberazione nazionale, ed è testimone che l'URSS è il

(Segue in ultima pagina)

UN DISCORSO DI TITO

«Impediamo lo scoppio di un'altra guerra»

L'EBLANA. 2. — «Il mondo co-stituito oggi un tutto unico e noi non possiamo disinteressarci di ciò che avviene per esempio in Africa o in Asia. In questo momento, non ci sono frontiere che possano arrestare una conflagrazione, se essa dovesse prodursi». Così si è espresso il presidente jugoslavo maresciallo Tito in un discorso pronunciato oggi nella piazza principale di Murska Sabota, una cittadina slovena sulle rive della Mura. Il maresciallo ha aggiunto che gli avvenimenti asiatici ed africani sono seguiti con la più grande attenzione dalla Jugoslavia «perché — ha detto — noi non ci sentiamo affatto tranquilli e non siamo sicuri che l'onda della terza guerra mondiale non ci sommerga se

MANSFIELD:

Da De Gaulle una speranza

WASHINGTON. 2. Il leader del gruppo democratico al Senato americano, Mike Mansfield, ha dichiarato oggi che le condizioni indicate dal generale De Gaulle a Phnom Penh sulla questione vietnamita offrono «una speranza» non trascurabile per la soluzione del conflitto.

EDEN: Sono d'accordo con De Gaulle

PARIGI. 2. In una dichiarazione rilasciata a Radio Lussemburgo l'ex primo ministro britannico, Anthony Eden, firmatario degli accordi di Ginevra sull'Indocina, ha dichiarato tra l'altro: «L'itinerario che il generale De Gaulle abbia interamente ragione». Egli ha poi espresso rimerco per il fatto che la Francia non intenda offrire la sua mediazione per riportare la pace nel Vietnam. A suo parere, i tre paesi che compongono la penisola indocinese — Vietnam Laos e Cambogia — dovrebbero essere neutralizzati e il loro status dovrebbe essere garantito dalle cinque grandi potenze, e cioè Stati Uniti, URSS, Cina, Gran Bretagna, Francia. Eden, nella sua dichiarazione, ha affermato che gli «Stati Uniti non hanno intenzione di rimanere nel Vietnam». Sulle prospettive della guerra ha detto: «Ritengo che sia una guerra pericolosa, più pericolosa di quanto si pensi in generale».

Palermo: iniziato il dibattito sulla mozione PCI-PSIUP

La DC sotto accusa all'ARS per il «sacco» di Agrigento

Ladri (anche) di documenti

Ad Agrigento può succedere di tutto. A scatenare l'ora della riunione dell'Assemblea regionale, convocata per spontanea iniziativa della maggioranza e della DC in particolare, ma su pressione dei comunisti e socialisti minori si è scoperto che atti pubblici importantissimi come il regolamento della mozione edilizia, erano spariti dalla circolazione. E il nuovo episodio si è risolto, per ora, in una nuova denuncia all'autorità giudiziaria. Siamo quindi, dunque, al fatto per impedire l'acrobazie della verità sul «sacco» della città?

Tutto quel che per ora si è riusciti a sapere è che il lascio si trova da circa un anno nelle mani di un assessore democristiano, perché ne aveva fatto richiesta il gruppo dc. Inutile domandare le ragioni, considerato che la firma che ha sottoscritto il documento, sin dal primo momento ha messo in luce un pesante bagaglio di intelligenze, affarismi, illegalità criminose, che portano sempre la stessa firma: quella della DC (e dei suoi uomini). Non per niente. Rumor inascoltato dalla «scorba» del ministro del L.P.P. alla DC, viene indicato come colui che ha ispirato l'operazione di diversione dell'assessore regionale democristiano Carullo, con la quale si è impedito per due settimane alla commissione ministeriale di procedere nelle sue indagini.

Dalla nostra redazione

Con un forte intervento del segretario regionale del nostro partito, compagno La Torre, l'Assemblea regionale siciliana è sventata la manovra di per insabbiare — ha cominciato questa sera il dibattito sul disastro di Agrigento. La discussione riprenderà lunedì per concludersi, con tutta probabilità, nella serata di martedì. La seduta odierna è stata caratterizzata dalla foga del comp. Carullo che è stato incaricato dal capogruppo parlamentare, Bonfigli, di replicare immediatamente alle accuse dell'opposizione di sinistra. L'assessore invece, è rifiutato di parlare e ha rinviato il suo intervento a lunedì. Il dibattito — che stasera è stato sospeso dopo i primi tre interventi — riprenderà, come si è detto, lunedì per concludersi probabilmente nella serata di martedì.

La discussione è cominciata in una atmosfera arroventata da alcuni gravi sviluppi della vicenda.

1) Il capogruppo parlamentare socialista Lentini, ha ammesso che la DC ha effettivamente esercitato pressioni sul PSI perché fosse bloccato il dibattito parlamentare. Queste pressioni confermano quanto i dc siano preoccupati per la discussione.

2) La Procura della repubblica di Agrigento ha incriminato i corrispondenti e i direttori di due giornali palermitani — *L'Ora* e il giornale di Sicilia — per pubblicazione di notizie «falsche e tendenziose» che potevano perturbare l'opinione pubblica (sic) per aver diffuso la notizia, annunciata pubblicamente dal prefetto di Agrigento nel corso di una conferenza stampa, che in seguito al disastro sarebbero stati possibili dei trasferimenti anche tra la magistratura agrigentina. Come è noto, l'unico intervento della magistratura, mentre nella città «per anni ha regnato l'arbitrio o non la legge» (sono le parole pronunciate da Mancini alla Camera) era consistito nella iniziativa del presidente Tribunale, Di Giovanni, volta a ottenere — come ottenne — la deroga per costruire un piano in più in un edificio, il piano appunto in cui andò ad abitare l'alto magistrato.

3) E' stata confermata la sparizione dagli uffici del Comune di Agrigento del fascicolo contenente gli atti sull'iter for-

mativo dello scandaloso regolamento edilizio» che pretendeva di dare un crisma di legalità alla lesale ingordigia degli speculatori. Tali atti — che sono stati visti per l'ultima volta l'inverno scorso ad una riunione del gruppo consiliare democristiano — testimoniavano come a quel regolamento si fossero opposti invano il medico provinciale, il Provveditorato alle opere pubbliche, il Consiglio della sanità; e consentivano di colmare i motivi della «largamente nota incertezza delle

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

MODENA

Si apre domani il Festival dell'Unità

L'arrivo delle prime delegazioni straniere — Gli ultimi preparativi — I compagni modenesi hanno sottoscritto 18 milioni in più dell'obiettivo



L'arrivo del compagno Zamianin, direttore della «Pravda», all'aeroporto di Fiumicino. Erano ad accoglierlo — come mostra la foto — i compagni Alicata, Scocimarro e Ferrara.

Il Festival nazionale dell'Unità si apre domani a Modena con il grande raduno giovanile dedicato alla lotta per la pace. Ieri hanno cominciato a giungere le delegazioni di numerosi giornali dei partiti fratelli. A Roma, accolto dai compagni Zamianin, direttore della

Pravda, a Milano è arrivato il compagno Marcel Veyrier, redattore capo aggiunto dell'*Humanité*. In nottata sono giunti altri delegati. A Modena, frattanto, si danno gli ultimi tocchi all'organizzazione del festival. Anche ieri i compagni modenesi non hanno voluto privarsi della consueta buona notizia quotidiana.

L'altro ieri era quella che si riferiva ai dati della diffusione straordinaria dell'Unità organizzata domenica scorsa. Come abbiamo riferito, in quella giornata, i compagni hanno diffuso a Modena ben 31.000 copie, 3.200 in più rispetto a quella delle altre domeniche. Ieri la buona notizia si riferiva all'obiettivo della sottoscrizione per la stampa comunista. Come è noto, il loro obiettivo era di 80 milioni, ma una decina di giorni fa i compagni modenesi ne avevano già versati notevoli. Tre giorni fa ci annunciavano che la quota aveva raggiunto i 91 milioni e mezzo. Ieri, ci hanno detto che la cifra è salita ancora, raggiungendo i 98 milioni, 18 in più dell'obiettivo che era stato loro fissato.

Nella cittadella del festival si lavora, praticamente, il giorno e la notte, mentre nelle sezioni cittadine, nei comitati e nelle frazioni si fanno gli ultimi preparativi per organizzare la grande sfilata per la pace che aprirà la festa nazionale. I muri della città sono ormai pavesati di manifesti inneggiati alla pace e reclamanti la fine dell'aggressione im-

(Segue in ultima pagina)

I COMUNISTI nella storia d'Italia

Presentazione di GIAN CARLO PAJETTA
Introduzione di ERNESTO RAGIONIERI
Opera a cura di CESARE PILLON
Direttore responsabile CARLO SALINARI



50 DISPENSE SETTIMANALI NELLE EDICOLE DA MERCOLEDÌ 7 SETTEMBRE